

Sull'orlo del baratro, danzando sulla crisi

Un anno surreale: ci hanno raccontato che c'era la ripresa, che non eravamo come la Grecia.

Poi il risveglio, i sacrifici ... Questa volta non dimentichiamo.

Possiamo affermare, senza tema di smentita, che questo 2011 si sta chiudendo in maniera a dir poco surreale.

L'anno, infatti, si era aperto con un sospiro di sollievo da parte di chi, Governo incluso, ci aveva rassicurato che la crisi, iniziata negli Stati Uniti nel 2008 e poi diffusasi in tutto il mondo industrializzato, era ormai alle nostre spalle

Si poteva guardare al futuro con un timido ottimismo, poiché, tutte le misure che erano state messe in campo, proprio perché dolorose, avevano "messo in sicurezza" il Paese. Per mesi il termine crisi era stato esorcizzato, attraverso la sua negazione più totale, accusando di disfattismo di "mussoliniana", memoria chi faceva sommessamente notare che la crisi, dapprima confinata alla finanza, aveva finito per contagiare l'economia reale e quindi le imprese e le famiglie. Ad un certo punto, si era addirittura giunti ad annunciare un consistente taglio delle tasse che avrebbe dato una vera e propria frustata nella direzione dello sviluppo.

Tutto ciò avveniva, paradossalmente, nel momento in cui i mercati, veri protagonisti della nostra storia recente, davano il segno di un'inequivocabile sfiducia nei confronti del sistema Italia. Completamente sordi ai richiami delle cosiddette Cassandre che continuavano a sollecitare i nostri governanti sulla necessità di cambiare marcia, ci siamo avviati, di gran carriera, verso il precipizio e, non contenti di averne raggiunto l'orlo, ci siamo anche sporti un po', non tanto per valutarne la profondità, quanto per provare l'ebbrezza dell'essere sospesi.

Niente paura, ci veniva detto, è tutto sotto controllo, la schizofrenia dei mercati è una moda e, come tale, passerà con il cambio di stagione. Purtroppo non è stato così, perché, con il passare del tempo, le stagioni sono cambiate, ma la crisi è rimasta la stessa, anzi si è aggravata facendo sì che l'Italia assomigliasse sempre più pericolosamente proprio a quel Paese che, per mesi, ci avevano detto illustri economisti non poteva essere più distante da noi: la Grecia. I nostri "fondamentali" sono forti ci è stato ripetuto fino alla nausea e poi, quando i "fondamentali" non lo sono stati più abbastanza, si è virato sul meno rassicurante concetto che "eravamo troppo grandi per fallire".

Manovre "lacrime e sangue" si sono succedute senza sosta e di sferzate ne sono arrivate una dopo l'altra perché, improvvisamente, ci siamo risvegliati da un sogno per piombare in un incubo, quello del default. Da un giorno all'altro ciò che risultava impossibile è diventato probabile, anzi certo. L'alleggerimento fiscale, considerato tra le principali leve per il rilancio economico, ha lasciato spazio ad un ulteriore inasprimento della pressione, esercitata, peraltro, sempre sui soliti noti. La riforma previdenziale di cui si parlava, senza mettere mano all'argomento con serietà ed equità alla materia, da circa 20 anni è diventata indifferibile e, la casa, oggetto dei desideri e dei sacrifici di milioni di Italiani comuni, i ricchi le loro proprietà immobiliari le intestano a trust o società offshore, il bersaglio più evidente e quindi più semplice su cui accanirsi per "fare cassa".

E il governo? E la politica? E i partiti? Che fine ha fatto chi ha contribuito, in modo concreto a condurci sull'orlo di quel baratro, danzando sulla crisi, per poi dirci, con senso di sufficienza, che l'accaduto era prevedibile, visto che per anni abbiamo, dicono loro, vissuto al di sopra delle nostre possibilità? Non sarà che, ancora una volta, hanno deciso di delegare ad altri non solo i sacrifici da sostenere, ma anche l'assunzione di responsabilità di decidere chi e come si deve sacrificare?

Non sarà che chi dice di rappresentarci, ma in realtà lo fa poco e male si eclissa per poi ritornare alla prima schiarita utile e riprendere a raccontarci tutte quelle belle favole che trasformano i sogni in incubi?

Cristina Attuati, Responsabile Comunicazione Dircredito
Da **Incontri Idee & Fatti**, gennaio 2012